

giovedì 26 luglio 2007

# D'Alema: superare la missione Usa a Kabul Ma Washington dice no

Il ministro degli Esteri: Enduring Freedom va conclusa  
Il portavoce di Rice: siamo complementari alla Nato

■ di Umberto De Giovannangeli

**ENDURING FREEDOM** «dovrebbe opportunamente concludersi». Il giorno dopo il voto favorevole del Senato, Massimo D'Alema ritorna sulle missioni internazionali. L'occasione è data dalla sua audizione in commissione Affari Esteri della Camera. Il titolare

della Farnesina si concentra su i due fronti più caldi dell'impegno italiano, a cominciare dall'Afghanistan. Secondo il ministro degli Esteri, le vittime civili causate dalle ultime operazioni militari contro i talebani «non sono accettabili sul piano morale, sono disastrose sul piano politico ed hanno creato crescenti tensioni tra le forze internazionali e il governo afgano». Per questo, spiega ancora D'Alema, «è fondamentale che le attività militari si coordinino, in modo tale da ridurre al massimo eventi di questo tipo». «È eviden-

Il capo della Farnesina torna sulle stragi di civili afgani  
Il Dipartimento di Stato: colpa dei talebani

te - prosegue il capo della diplomazia italiana - che il sovrapporsi della missione Isaf ed Enduring Freedom, che più opportunamente dovrebbe concludersi secondo la nostra opinione, finisce per creare molto spesso condizioni di un'azione militare non efficacemente coordinata e rischiosa per le popolazioni civili. Questo - conclude D'Alema - è il problema più delicato».

Un problema che rischia di ingigantirsi fino a sfiorare un caso diplomatico. «Non ho mai detto che gli americani debbano andarsene dall'Afghanistan, queste sono questioni serie, su cui si rischia un caso diplomatico, non il chiacchiericcio che si fa altrove...». Al termine della sua audizione alla Camera, il titolare della Farnesina lascia la sala del Mappamondo e legge un messaggio sul cellulare che male interpreta le sue dichiarazioni sul superamento di Endu-

ring Freedom. Gli americani, spiega D'Alema, partecipano anche all'altra missione operante in Afghanistan, quella Nato sotto il cappello dell'Onu denominata Isaf. Del resto, il capo della diplomazia italiana aveva sottolineato che il problema in Afghanistan «non è la Nato», perché «di c'è una missione Nato al servizio dell'Onu, dove partecipano tanti Paesi che non fanno parte della Nato». Insomma, aveva concluso, la missione Nato - nella quale sono presenti anche gli americani - «non è di intralcio», né sarebbe «ragionevole» sostituire una missione Nato con una delle Nazioni Unite, ma occorre andare verso un «superamento» dell'altra missione militare, ovvero l'Enduring Freedom. Sul piano politico, l'Italia insiste sulla Conferenza di pace. «Nello scenario afgano, rimarca D'Alema - alcuni passi in avanti si stanno compiendo, non siamo ancora sul punto di convocare una conferenza di pace anche se oggi (la conferenza, ndr.) mi sembra più realistica di quando cominciamo a parlarne un anno fa, e comunque noi continueremo a lavorare in questa direzione».

Ma su Enduring Freedom, la risposta di Washington non si fa attendere ed è, se non nei toni certo nei contenuti, una replica «nervosa»: l'operazione Enduring Freedom in Afghanistan e quella sotto la guida della Nato «sono missioni separate, e nello stesso tempo complementari», fa sapere il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack. Ma più che una replica, quella del portavoce di Condoleezza Rice appare come una vera e propria «controrelazione». Entrambe le missioni, secondo McCormack, sono indispensabili e necessarie per far fronte alla minaccia dei Talebani e di Al Qaeda e «stanno facendo un lavoro importante e l'idea è che il lavoro che fanno sia di reciproco rafforzamento». Enduring Freedom, insiste il portavoce Usa, «è concentrata principalmente sulla preparazione e l'addestramento delle forze di sicurezza afgane», che devono garantire il futuro dell'Afghanistan «e non possono al momento offrire sicurezza a tutto il paese,

quindi li stiamo addestrando per questo». La missione Isaf-Nato invece, aggiunge ancora, «è fortemente concentrata nel sud, e sta lavorando alla ricostruzione e allo sviluppo». Le truppe Nato, «sono anche coinvolte di tanto in tanto in operazioni militari contro i Talebani, che cercano di minare quello che stanno facendo». «Tutte queste missioni - sostiene il Dipartimento di Stato - sono complementari. Nel compiere queste missioni tutte queste forze, che siano Nato, Isaf o Enduring Freedom, cercano di avere la massima cautela nell'evitare vittime civili. Sfortunatamente, in gran parte per le tattiche che usano i Talebani e Al Qaeda, ci sono casi in cui avvengono vittime civili. Nessuno vuole casi del genere. Non lo vogliamo noi, non lo vuole la Nato, non lo vogliono ovviamente gli afgani». Nell'audizione, D'Alema torna anche a parlare di Hamas e Hezbollah. «Hamas ha costruito una sorta di welfare islamico sul territorio, come Hezbollah». Un «rete assistenziale che spiega la ragione per cui un gruppo simile può aver vinto le elezioni», riflette il vice premier.



La veglia per la liberazione degli ostaggi coreani a Seul Foto di Lee Jin-Man/Ap

**IRAQ IN FINALE DI COPPA ASIA**

## Sangue sui tifosi in festa per la vittoria della nazionale di calcio: 50 morti

**BAGHDAD** Sparando lunghe raffiche di mitra al cielo, e perfino facendo detonare qualche granata, gli iracheni hanno festeggiato ieri in tutto il Paese la qualificazione della loro nazionale di calcio alla finale della Coppa d'Asia. Ma il terrorismo ha fatto scorrere sangue sulla festa: due autobomba a Baghdad hanno causato una strage di tifosi, tra cui alcuni ragazzini che per una volta erano felici. Il bilancio, secondo fonti di polizia, è di almeno 50 morti e 135 feriti. Gli attentati suicida sono stati compiuti nel popolare quartiere Al Mansur, nella parte orientale

della capitale, hanno riferito la tv Al Iraqiya e l'agenzia irachena Nina News. Secondo la polizia i kamikaze hanno fatto esplodere i veicoli vicino a un posto di blocco militare, e fra le vittime vi sono anche due soldati. Fino a poco prima dell'attentato, Al Iraqiya aveva ripetuto un appello delle autorità a non sparare al cielo in segno di giubilo, come è tradizione tra le popolazioni arabe e in particolare in Iraq. Abitudine che dopo la vittoria irachena di domenica scorsa contro la nazionale vietnamita nello stesso torneo è costata la vita ad almeno tre persone. L'emittente ha diffuso per tutto il pomeriggio e la serata le immagini dei festeggiamenti girate in diverse città di tutto l'Iraq. Immagini di strade e piazze stracolme di tifosi di tutte le età, tra cui molte donne, bambini e persino dignitari religiosi con il classico turbante nero o bianco. E ancora caroselli di auto, camion e carretti imbandierati con il tricolore iracheno. Una folla vastissima, in cui gli inviati delle emittenti Tv locali facevano fatica a muoversi e a raccogliere i commenti entusiastici dei tifosi. Tra di essi c'era anche il presidente Jalal Talabani, che ai microfoni di

Al Iraqiya ha espresso «vivi complimenti a tutta la squadra. Questi ragazzi - ha detto - hanno fornito a tutta la Nazione una delle migliori prove di unità. Ci auguriamo che questo possa essere un segnale positivo per la ricomposizione dei contrasti politici». E i ragazzi, i calciatori, hanno dal canto loro dedicato la vittoria «a tutto il popolo iracheno, perché se la merita», ha detto l'allenatore, il brasiliano Jorvan Vieira. Il portiere della formazione, Noor Sabri Abbas, ha dal canto suo affermato che la vittoria oggi per 4 a 3 ottenuta ai rigori a Kuala Lumpur sulla nazionale della Corea del Sud «è una cosa modesta che noi possiamo dare al nostro popolo». Perché, ha aggiunto forse pensando anche alla finale contro l'Arabia Saudita in programma domenica a Giakarta, «dobbiamo combattere in Iraq, e dobbiamo combattere anche sul campo».

## Olmert rilancia: pronto a un accordo su due Stati

Il premier israeliano per un'intesa che prevede una entità palestinese su Gaza e il 90% della Cisgiordania

■ / Roma

**RICOMINCIARE** da Camp David. Sette anni dopo. Nel giorno in cui gli inviati della Lega Araba, i ministri degli Esteri di Egitto e Giordania Ahmed Abdoul Gheit e Abdel Ilah Khatib, sono giunti in Israele per offrire una pace totale in cambio del ritiro dello Stato ebraico alle linee del giugno del 1967, il premier israeliano Ehud Olmert conferma quanto riferito dal quotidiano Haaretz, ovvero la sua volontà di negoziare subito con il presidente Abu Mazen un «accordo di principio» sulle caratteristiche del futuro Stato palestinese e sui suoi legami con Israele. «Intendo creare un percorso che mi consenta di tenere negoziati seri con Abu Mazen», spiega il primo ministro durante una conferenza stampa



pa tenuta con il Capo dello Stato Shimon Peres. A conferma che la sua proposta di fatto è una risposta all'iniziativa di pace saudita sponsorizzata dalla Lega Araba, Olmert afferma con tono perentorio che «se altri Stati, come l'Arabia Saudita e gli Emirati arabi uniti, vogliono dare il loro aiuto allora sono i benvenuti. In ogni caso non restremo ad attendere senza agire in attesa che parta il processo (di pace)». Noi (israeliani) siamo quelli che guidano, quelli che prendono l'iniziativa perché crediamo che il processo di pace faccia gli interessi di Israele. Olmert vuole un approccio graduale allo Stato palestinese: in una prima fase, quella denomina-

ta di un «Accordo sui principi» dovrebbero essere affrontate le questioni più semplici - ad esempio, i rapporti economici tra Israele e il futuro Stato di Palestina o il rilascio graduale di buona parte dei prigionieri politici - mentre quelle più complesse - Gerusalemme, il diritto al ritorno dei profughi palestinesi e i confini permanenti dello Stato palestinese - dovrebbero attendere la fase finale del negoziato di pace. Questo modello, una volta raggiunta l'intesa sui principi, verrebbe sottoposto da Abu Mazen al vaglio dei palestinesi mediante elezioni politiche. Olmert da parte sua andrebbe alla Knesset per chiedere il voto favorevole dei rappresentanti del popolo israeliano. Secondo Haaretz, Olmert potrebbe accettare la costituzione dello Stato di Palestina sul 90 per cento della Cisgiordania e sulla Striscia di Gaza che verrebbero collegate da un lungo tunnel, in modo da garantire al futuro Stato palestinese una continuità territoriale. Il giornale ha aggiunto che la richiesta palestinese di proclamare la loro capitale a Gerusalemme Est potrebbe essere risolta passando alle autorità governative palestinesi alcuni quartieri arabi periferici lasciando a Israele il controllo delle aree più importanti, da un punto di vista storico e politico, come la Città Vecchia e i suoi luoghi santi, compresa la Spianata delle Moschee (terzo luogo santo dell'Islam. Lo schema, nelle grandi linee, è quello che caratterizzò i (falliti) negoziati di pace di Camp David, nell'estate del 2000, che vide protagonisti l'allora presidente Usa Bill Clinton, Yasser Arafat e Ehud Barak (premier israeliano, e oggi ministro della Difesa nel governo Olmert). Fonti vicine ad Abu Mazen hanno detto di essere rimaste sorprese dalle rivelazioni di Haaretz, che ritiene di poter anticipare alcuni elementi del pensiero di Olmert, pur ribadendo la determinazione ad avviare da subito un «serio negoziato che porti ad un accordo globale».

**USA-CUBA** Otto americani si laureano a L'Avana e tornano in patria per curare i meno abbienti

## Studenti Usa aspiranti medici a «lezione» da Castro

■ di Leonardo Sacchetti

I gringos sono sbarcati a Cuba, spingendosi pure all'interno del teatro-simbolo del regime castrista: il Karl Marx, il molosso di cemento appoggiato sulla costa de L'Avana, a metà strada tra il lungomare del Malecón e l'ex ambasciata dell'ex Unione Sovietica. Ma la notizia non finisce qui: gli stessi gringos sbarcati sull'isola un anno fa, sono pronti a far ritorno in patria, armati di canicci e stetoscopi.

Nel pluridecennale braccio di ferro (e di propaganda) tra Usa e Cuba, questa è la storia di 500 statunitensi arrivati a L'Avana con il benedetto del Congresso di Washington. E non certo per diventare spie ma

medici, con borse di studio della durata di 12 mesi interamente finanziate dal governo dei Castro. Ovviamente, anche questa è un'operazione di propaganda: il gruppo BlackCaucus (la lobby degli afroamericani al Congresso Usa) è la firmataria dell'accordo bilaterale in cui si impegnano a inviare a Cuba «studenti universitari in Medicina» provenienti da zone disagiate degli Stati Uniti e impossibilitati a pagarsi le salatissime rette dei campus nordamericani. Il governo cubano, da parte sua, non nasconde la politica con cui usa i medici come strumento di diffusione della cultura rivoluzionaria. Lo fa già in

Venezuela e, da 4 anni (da quando è iniziato questo progetto), lo fa anche negli Usa.

Gli otto neo-dottori statunitensi di quest'anno hanno ricevuto il diploma dalla mani del vicepresidente Carlos Lage in quel del teatro Karl Marx, insieme ad altri centinaia di giovani provenienti da paesi che, fino a qualche anno fa, avevano definito in via di sviluppo. La facina di questo progetto è la Scuola Latinoamericana di Medicina (Slm) che, nel solo anno accademico 2006-2007, ha sfornato 1.220 nuovi medici che, come unico obbligo da borsisti, dovranno tornare a lavorare nei loro quartieri e nei loro paesi. Con un bagaglio culturale, oltre che medico, «hecho in Cuba».

A sentire alcuni di loro, dopo 6 anni di corso, l'accordo bilaterale farà tremare i polsi al presidente Bush e alla lobby Usa che controlla la sanità privata, dopo aver ridotto all'osso quella pubblica. «Sapevo di infrangere alcune leggi - ha detto Tatiana Guerrero-Pezzano, da Santa Fe -, ma il rischio è valso la candela: solo qui ho imparato che curare non è solo far soldi ma anche aiutare il prossimo». E ancora, Melissa Barber, dal Bronx di New York: «Adesso sì che sono pronta a fare il medico». Certo, il cavillo, come in ogni cosa che riguarda i rapporti tra Usa e Cuba, c'è: gli ospedali statunitensi hanno ricevuto l'ordine dal governo federale di non accetta-

re questi neo-laureati fino a che non sarà convalidato il loro titolo di studi cubano. «La speranza - hanno raccontato i neo-laureati gringos lasciando L'Avana - si chiama Cedric Edwards». È lui il primo medico delle Americhe ad aver trovato lavoro negli Usa: al Montefiore Hospital del Bronx. Rispetto al mezzo milione di dollari che un aspirante medico arriva a pagare negli Usa per laurearsi, i corsi della Slm sono gratuiti. «Se ci riesce in un paese con poche risorse come Cuba - ha detto Cammen Landau, neo-dottore dalla California - perché non dovremmo riuscirci anche a casa nostra?». E valli a spiegare questi misteri della propaganda Usa-Cuba.

**GRAN BRETAGNA**

## Maltempo, il Tamigi minaccia Oxford Abbandonate centinaia di case

**LONDRA** Ad Oxford 250 abitazioni sono state evacuate ieri dopo nuove e violente precipitazioni, mentre la minaccia di inondazioni si è estesa nelle ultime ore ai comuni di Reading, Henley e Caversham. E nel Gloucestershire 350 mila persone sono senza acqua corrente: una situazione che potrebbe protrarsi ancora per i prossimi 14 giorni. Sono queste gli ultimi sviluppi dell'ondata di maltempo che dallo scorso fine settimana ha colpito il sud del Paese, la più grave dal 1947 a oggi. Secondo i dati dell'Agenzia per l'ambiente, l'allerta è ancora alta in sei zone lungo le rive di fiumi esondati: tre lungo il Severn (Gloucester, Tewkesbury, Worcester),

due lungo il Tamigi (Oxford è fra queste) e una sul fiume Ock, nell'Oxfordshire. Nel Gloucestershire è ancora disperso un ragazzo di 19 anni, Mitchell Taylor, mentre due gemelli nati prematuramente sono morti a Tewkesbury, dopo essere stati recuperati assieme alla madre da un elicottero della Royal Air Force. Sempre nel Gloucestershire l'esercito sta recapitando tre milioni di bottiglie di acqua al giorno, e fuori dai supermercati si sono formate lunghe code di persone in attesa di ritirare la loro razione di 6 bottiglie da due litri. Secondo le previsioni meteorologiche della Bbc, oggi ci saranno nuovi temporali nelle zone già colpite dal maltempo.

**AFGHANISTAN**

## Ucciso ostaggio sudcoreano

**IL CAIRO** I Talebani hanno ucciso ieri uno dei 23 ostaggi coreani rapiti una settimana fa in Afghanistan e hanno minacciato di uccidere anche gli altri. Il coreano è il pastore Bae Hyung-kyu, di 42 anni, è stato assassinato perché era malato e non riusciva a camminare, ha detto all'agenzia afgana Pajhwok il capo della polizia del distretto di Qarabagh, a circa 140 km a sud di Kabul, dove sono stati rapiti i coreani. Il cadavere è stato ritrovato crivellato da 10 colpi d'arma da fuoco. Intanto, un giornalista danese di origine afgana Khwaja Najibullah e il suo collaboratore afgano sono rimasti per alcune ore nelle mani di Talebani e sono stati rilasciati grazie all'intervento di capi tribali.